

COMUNE DI NAPOLI

OTTAVA RELAZIONE del consulente per l'elaborazione degli indirizzi di programmazione delle attività dell'Amministrazione Comunale in materia di tutela del cittadino dal racket e dall'usura

Ottobre- dicembre 2003

1. Napoli tra "normalità" e camorra

La morte di Annalisa Durante, la ragazza quattordicenne uccisa un mese addietro a Forcella in Via Vicaria Vecchia, ha scosso profondamente l'intera città e ha posto prepotentemente all'attenzione di tutti la questione della camorra, molto spesso rimossa o non adeguatamente affrontata. Ha obbligato tutti a confrontarsi su come opporsi alla camorra e su come avviare processi di cambiamento in realtà difficili come quella di Forcella.

Uno straordinario segnale è venuto dalla madre di Annalisa ("La Repubblica", 3 aprile): "Mia figlia non è più solo mia, è diventata il nuovo nome di Forcella, un simbolo per tante persone. Come faccio a odiare questo posto?" e continuando con la sua testimonianza ha aggiunto: "Lo so che non si cambia dall'oggi al domani [...] ma io devo sperare". L'idea della "resurrezione" di Forcella è stata proposta con forza il giorno del funerale; il parroco don Luigi Merola nella sua impegnativa omelia ha chiesto che "il sacrificio di Annalisa non sia vano [...] Ognuno faccia crescere il senso di legalità". L'invocazione conclusiva, poi, dei tantissimi presenti al passaggio della bara, di "Giustizia, giustizia" ha costituito un altro messaggio di speranza e di fiducia nella legalità.

Oggi è in atto una straordinaria scommessa: liberare Forcella dalla camorra; è una scommessa che chiama a nuove responsabilità. Nel momento dell'emozione si sono manifestati in quel quartiere segnali positivi da parte di tanti giovani, per nulla scontati, che testimoniano una volontà nuova di reazione: adesso spetta alle istituzioni raccoglierla, incoraggiarla, coltivarla, rafforzarla. Solo così, a partire da un nuovo patto tra società e istituzioni si può costruire concretamente il cambiamento. Frustrare o deludere questi segnali avrebbe effetti devastanti. Le parole e gli impegni andranno verificati nel tempo, quando, "spenti i riflettori", su Forcella la vita riacquisterà la sua dimensione quotidiana.

Abbiamo avuto nel nostro Paese tanti momenti di indignazione per gravissimi fatti di mafia e si è creduto di voltare pagina. Molto spesso, il risultato delle emozioni è effimero, ciò che conta è quello durevole, quello che viene da un'azione che incide nelle relazioni sociali e nei concreti comportamenti individuali e collettivi. Se può esserci "Primavera" a Forcella e nella città dipende solo da questo dato.

Palermo dopo la straordinaria reazione alle stragi di Capaci e di Via d'Amelio sembrava una città cambiata, emancipata una volta per tutte dai condizionamenti mafiosi. Le indagini realizzate con il coraggio dei magistrati e delle forze dell'ordine avevano seriamente indebolito la potenza di Cosa Nostra, veramente sembrava d'essere alla fine di una lunga storia di lutti e sopraffazioni. Nel tempo cosa è rimasto di quella stagione di impegno civile? Come ha modificato le concrete relazioni della mafia con la società siciliana? Un esempio: nella città di Libero Grassi, chi pagava il pizzo ha continuato a farlo, non si è riusciti ad offrire uno sbocco alle migliaia di operatori economici condizionati dalla mafia. E dire che il racket assicura alla mafia il controllo del territorio.

Nei giorni successivi all'uccisione di Annalisa sono state molte le riflessioni e i commenti e c'è stato chi ha interpretato questo crimine con: "Napoli ritorna indietro" (Erri De Luca, 29 marzo, "Corriere della Sera"). C'è un errore in questo argomento, quello di aver ritenuto la città libera dalle attività camorristiche. Ma così non è stato e non è.

La camorra rappresenta purtroppo un elemento costitutivo della società napoletana, quell'elemento che fa di Napoli una città "non-normale". Come può dirsi normale una città dove avvengono fatti come quello di Forcella o dove la maggior parte degli operatori economici è costretta a confrontarsi con i tentativi di condizionamento camorristico?

L'errore è di dedurre l'esistenza della camorra solo dalle sue manifestazioni "clamorose": ma la camorra, come tutte le mafie, non si identifica in atti e gesti clamorosi, la sua realtà è la quotidianità, le cose che non "si vedono", quel controllo del territorio, più ferreo in alcune zone piuttosto che in altre; e in questa dimensione

agisce con la legittimazione di quei modi di pensare e di comportarsi fondati sull'omertà; in ultima analisi, forse, sono questi gli elementi che fanno forte la mafia.

Come esempio di queste manifestazioni quotidiane, per restare nel territorio attorno a Forcella, abbiamo già segnalato (Relazione del 31.12.03) l'intensa attività estorsiva, volta ad affermare una nuova supremazia su quel territorio, nei mesi precedenti lo scorso Natale e quel violento attentato ai danni di un esercizio commerciale alla fine di dicembre.

Si capisce quindi perché il tema della lotta alla camorra non sempre appaia come una delle priorità quando invece dovrebbe essere una questione di rilievo nazionale su cui attivare risorse, investimenti e volontà politiche. A questo livello c'è stata una sicura sottovalutazione che ha coinvolto anche l'opinione pubblica, interessata a Napoli solo quando l'evento clamoroso sbatte in prima pagina la tragedia.

La camorra non è solo questione criminale. Le conseguenze del fenomeno hanno una immediata proiezione sulle relazioni economiche e sociali: i condizionamenti criminali ostacolano la libertà d'impresa, soffocano gli investimenti e quindi lo sviluppo; la camorra è la negazione delle più elementari libertà, a partire da quella di vivere tranquillamente gli spazi e i tempi della città. Prima di Annalisa la città ha pianto, tra gli altri, Silvia Ruotolo uccisa nel corso di una sparatoria mentre accompagnava il figlio e Gigi e Paolo, i due giovani di Pianura, colpevoli di conversare a bordo di una autovettura nei pressi dell'abitazione di un boss.

Se la camorra si configura nella dimensione della quotidianità, l'azione di contrasto non può essere che quella del giorno per giorno. Quando si invocano provvedimenti straordinari o leggi speciali non si comprende che serve all'incontrario un'azione costante nel tempo che vada ben oltre la risposta immediata per quanto rilevante; la mafia non si sconfigge con uno o una serie di provvedimenti; serve un'iniziativa che incida concretamente sulle relazioni economiche e sociali; serve consolidare gli elementi di rottura di una mentalità, proprio perché la camorra non è solo crimine.

Per queste ragioni l'impegno non può che essere di lunga durata. Non si può cancellare d'un colpo la camorra. Bisogna mettere anche in conto, per quanto riguarda mentalità e comportamenti, un salto generazionale. Non si costruisce dall'oggi al domani in tutti i settori della società l'idea della convenienza della legalità, fra l'altro, quando ancora c'è chi inserisce la legalità tra le "parole vuote". Non a caso il Sindaco di Napoli, con franchezza e allontanando percorsi illusori, ha indicato una precisa strada: "quella di irrobustire, estendere, allargare il circuito virtuoso della legalità" (La Stampa, 28 marzo).

Quando ci si chiede: cosa serve per sconfiggere il racket? Semplice, si risponde: che i commercianti abbiano fiducia nelle istituzioni, che trovino la forza di denunciare gli estortori e lo facciano attraverso l'associazione antiracket, per essere più forti, per

vincere la paura, per essere più sicuri. Come si ottiene questo? Un'altra risposta semplice: convincendo uno per uno gli operatori economici, non con un convegno o una manifestazione, ma, lo si dice senza retorica, guardandosi negli occhi. Il risultato, quindi, non può essere immediato. Semplice non significa facile. Serve fatica e costanza. Per fortuna, ne parleremo più avanti, iniziano a vedersi i primi risultati.

In questo orizzonte di liberazione dalla camorra, l'impegno di ognuno non può che essere "speciale". In una città che non conosce la normalità di altre metropoli europee ogni attività assume connotazioni diverse, nessuno può svolgere il proprio mestiere e la propria attività prescindendo da questa anormalità, come se fosse in un altro luogo. Si è qui e qui bisogna agire. L'imprenditore deve mettere in conto un'attività aggiuntiva non richiesta ad esempio a chi opera a Parigi: quella di confrontarsi e contrastare i condizionamenti camorristici. L'insegnante deve saper parlare a ragazzi che hanno i genitori in carcere o hanno visto parenti uccisi in conflitti a fuoco. Chi fa politica non può avere la stessa agenda di chi è impegnato in una città come Venezia: deve considerare nelle priorità della sua attività la lotta alla mafia.

Per queste ragioni hanno suscitato perplessità alcune frasi del Cardinale di Napoli a proposito del giovane parroco di Forcella: "Don Luigi non può continuare a fare il poliziotto, non può fare il mestiere degli altri". In questa città condizionata dalla camorra ognuno ha l'obbligo di fare qualcosa in più: non possono essere solo gli uomini delle forze dell'ordine a farsi carico di lottare la mafia. "Il di più" è la necessità di farsi carico di opporsi alle violenze: è il dovere di denunciare sempre. Da questo punto di vista "tutti dobbiamo essere poliziotti". Ognuno è obbligato ad uscire dal suo ruolo. Non è un caso, poi, che le più significative iniziative antiracket e antiusura del Comune di Napoli hanno come protagonisti le parrocchie.

Il problema poi non è quello di "non supplire alla mancanza delle istituzioni". Il ragionamento va capovolto: le debolezze e le insufficienze delle istituzioni molto spesso dipendono dall'assenza della collaborazione della società civile. Se c'è un problema, non ci si può ancorare solo al proprio ruolo: si interviene, si denuncia, si cercano le istituzioni per sollecitarle e migliorarle. In fondo è questo l'obiettivo dell'appello "Disarmiamo Napoli" pubblicato dal "Corriere del Mezzogiorno": costruire un nuovo patto tra società e Stato contro la camorra. Non possono esserci due fronti diversi e opposti, da un lato la società e dall'altro le istituzioni.

L'Amministrazione comunale di Napoli si è posto il compito di fare "quel qualcosa in più" e, allargando l'orizzonte delle proprie finalità istituzionali, "ha inventato" nuove competenze e nuovi impegni, al punto da ottenere il riconoscimento da fonti diverse di rappresentare un "modello". L'Amministrazione si è posto l'obiettivo primario di promuovere quella catena di fiducia necessaria per allargare l'ambito dei soggetti impegnati nel contrasto alla camorra.

Il problema strategico, non occasionale né effimero, è quello di avvicinare i cittadini alle istituzioni, di alimentare il circuito della fiducia; di intervenire nella formazione delle coscienze a partire dalle scuole; di creare strumenti di solidarietà e di assistenza alle vittime; di rafforzare le politiche di prevenzione.

Un percorso certamente non facile, soprattutto quando si incrocia con tragedie come quella di Forcella. A questo proposito sono illuminanti alcune parole del Questore: “Questo omicidio può essere destabilizzante perché può far abbassare la percezione di fiducia” (La Stampa, 30 marzo). E’ una strada tutta in salita quella da percorrere senza lasciarsi fermare da questi fatti. Non si può parlare quando si fa riferimento alla camorra di “tutto bianco o tutto nero”. La rappresentazione della città non può cambiare di volta in volta lasciandosi suggestionare alternativamente dagli episodi negativi o da quelli positivi. I percorsi di cambiamento sono in atto e sono sempre più silenziosi dei colpi delle pistole. Bisogna essere consapevoli che questi opposti segnali si contrastano nella realtà cittadina che resta segnata da un forte condizionamento della camorra e da una forte resistenza ad essa. Ci sarebbe da preoccuparsi come avviene purtroppo in altre città se venisse meno quest’ultimo dato.

La costituzione di associazioni antiracket e la creazione degli Sportelli d’aiuto per la prevenzione dell’usura sono i risultati di una offensiva della città che si manifesta in molti ambiti e per iniziativa di più soggetti sia istituzionali che di società civile.

2. La “rete” del movimento antiracket a Napoli

Il prossimo 28 aprile si terrà al Tribunale di Napoli l’udienza preliminare nel procedimento penale contro quindici imputati accusati di estorsione ai danni di una famiglia di imprenditori di San Giovanni a Teduccio. In questa occasione, per la prima volta, l’Amministrazione Comunale di Napoli si costituirà parte civile (delibera di Giunta n.1025 del 31.03.04). Il 26 maggio, sempre al Tribunale di Napoli, si svolgerà l’udienza preliminare contro due imputati accusati di estorsione ai danni di un commerciante di Pianura. In entrambi i procedimenti penali agli imputati sono contestate le aggravanti di aver commesso i fatti avvalendosi della forza intimidatrice derivante dalla partecipazione all’associazione camorristica e al fine di agevolare l’attività (art.7 DL 13.5.1991 n.152).

Negli ultimi mesi sono nate due nuove associazioni antiracket, a San Giovanni a Teduccio e a Bagnoli, che insieme a quella di Pianura costituiscono una vera e propria rete di protezione per molti operatori economici della città e fanno acquistare maggiore visibilità agli interventi sul territorio.

L'associazione antiracket di San Giovanni, a differenza di quelle di Pianura e di Bagnoli nate "a freddo", in via preventiva e non sull'onda di un evento clamoroso, è nata come risposta degli operatori economici di un'area della città ad una forte aggressione camorristica. Abbiamo già analizzato nella precedente Relazione (31.12.03) la situazione di molte zone della città conseguente all'impennata degli atti intimidatori ed estorsivi verificatesi negli ultimi mesi dell'anno appena trascorso. La novità dell'esperienza dell'area orientale è rappresentata dal fatto che di fronte all'attacco duro e anche violento (tra tutti gli episodi si ricordi l'incendio della falegnameria avvenuto a novembre) un gruppo di imprenditori ha trovato la strada della collaborazione con le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria, invece che quella del ripiegamento come purtroppo avvenuto in altre zone della città.

L'associazione nasce, dunque, come risposta ad un'emergenza. Decisiva è stata la sensibilità dell'insieme del territorio subito dopo il crudele incendio della falegnameria, promossa dall'iniziativa della circoscrizione con la partecipazione del Sindaco e dal lavoro quotidiano realizzato attorno alla Parrocchia di Via Ferrante Imparato. Infine, questi fermenti positivi si sono incontrati con una puntuale ed efficace azione investigativa della Squadra Mobile coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli. Così si sono avuti gli arresti dei presunti estorsori nei giorni della vigilia di Natale che si sono aggiunti alle quindici ordinanze di custodia cautelare dello scorso luglio.

Se con le intimidazioni le organizzazioni camorristiche miravano alla creazione di un diffuso clima di paura, la condivisione delle esperienze degli imprenditori ha offerto quell'elemento decisivo per attivare la reazione e la prospettiva dell'associazione è diventata la più sicura forma di protezione. L'associazione ha consentito di consolidare il rapporto degli imprenditori con i vari soggetti istituzionali, a partire dal Prefetto alle diverse forze dell'ordine.

La presenza dell'Amministrazione comunale all'udienza preliminare del 28 aprile in questo contesto assume uno speciale significato politico. Intanto perché testimonia il sostegno dell'intera comunità napoletana a favore di chi ha avuto il coraggio di esporsi con la denuncia; perché in tal modo sottrae alla condizione della solitudine e dell'isolamento gli imprenditori, condizioni queste di esposizione al rischio della sicurezza; perché il Comune rivendica per la prima volta in un'aula di giustizia il diritto di difendere l'economia cittadina e la libertà degli imprenditori dai condizionamenti mafiosi.

Un ulteriore segnale positivo deriva dalla costituzione di parte civile della Federazione delle associazioni antiracket (FAI), l'organismo che nazionalmente riunisce le associazioni antiracket, come manifestazione di un interesse nazionale per questa prima esperienza processuale napoletana.

La risposta di società civile e istituzioni si completerà con la riapertura delle aziende distrutte dagli attentati: assieme alla risposta giudiziaria deve giungere anche quella della legge di solidarietà dello Stato (Fondo di solidarietà per le vittime di richieste estorsive- legge n.44/1999). La ripresa di un'azienda distrutta dalla camorra grazie al finanziamento dello Stato rappresenta l'altra decisiva risposta capace di incoraggiare altre vittime alla collaborazione con le istituzioni; ma, soprattutto, la riapertura annulla la dimensione intimidatoria della camorra.

I nove capi d'imputazione contro i quindici imputati dell'udienza preliminare del 28 aprile rappresentano una realtà di minacce, di intimidazioni, di pesanti condizionamenti ai danni di imprenditori napoletani dalla primavera del 1999 al settembre del 2002. Le richieste estorsive, di ingente valore (da dieci milioni di vecchie lire sino a 100 milioni), erano accompagnate da continue minacce di ritorsioni e da violenze alle vittime. Il 19 settembre del 2002 infine un incendio durato molte ore ha distrutto per intero l'azienda che vantava una decennale tradizione minacciando anche la vita delle famiglie che occupavano lo stabile. La coraggiosa denuncia degli imprenditori ha consentito nel luglio del 2003 l'emissione di quindici ordinanze di custodia cautelare ridimensionando uno dei clan operanti a San Giovanni.

La nuova associazione antiracket di Bagnoli, presentata il 20 aprile, segue un percorso diverso. Il gruppo di imprenditori, organizzato grazie all'impegno della Presidente della Circoscrizione, inizia a riunirsi non in una situazione segnata da eventi clamorosi. Come si è detto l'associazione è nata "a freddo". L'individuazione dell'area occidentale deriva da una scelta strategica, dalla previsione degli interessi criminali che potranno convergere su Bagnoli a seguito dei lavori di bonifica e di rilancio dell'ex area industriale.

La realizzazione di questo presidio di legalità è nell'interesse dell'intera città. Le future attività di Bagnoli metteranno alla prova la libertà d'impresa. Si può profilare un rischio: che nei lavori si affermino le imprese mafiose o quelle che convivono con la mafia. Nel primo caso non ci saranno altre imprese perché ogni concorrenza sarà impossibile; nel secondo caso avremo imprese così condizionate da perdere la loro stessa identità. In entrambi i casi, pur tra loro diversi, non vi sarà sviluppo; potranno esserci investimenti, ricchezza, lavoro, ma tutto questo non produrrà sviluppo duraturo e l'occasione straordinaria della rinascita di Bagnoli potrà diventare un "boomerang".

In questo senso l'associazione antiracket riveste il carattere di un'azione di prevenzione. Il risultato è stato favorito da un insieme di iniziative che hanno visto la partecipazione di vari soggetti di società civile e istituzionali, dalle scuole alle parrocchie.

Gli operatori economici che hanno aderito all'associazione antiracket hanno trovato quella necessaria fiducia nelle istituzioni che ha rafforzato il coraggio di una scelta individuale.

L'associazione antiracket di Pianura ha proseguito nell'attività di consolidamento e di crescita: oggi sono oltre cinquanta gli operatori economici che hanno aderito all'associazione. Il rapporto con il territorio si è rafforzato anche grazie all'importante sostegno istituzionale che ha avuto con la visita del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano uno dei più autorevoli momenti.

Non a caso si è rafforzata la capacità di resistenza degli imprenditori. Il 26 maggio si terrà l'udienza preliminare contro due imputati denunciati da un operatore economico. La collaborazione con le forze dell'ordine ha posto termine ad una vicenda di minacce e di intimidazioni. Nel periodo "caldo" precedente le festività natalizie, a giudizio delle stesse forze dell'ordine, si è registrata un ridimensionamento della tradizionale pressione estorsiva; l'appartenenza all'associazione, per molti commercianti, ha funzionato come decisivo deterrente alle richieste estorsive.

Con tre associazioni antiracket ha senso parlare di movimento antiracket napoletano. Le associazioni rappresentano una "rete" di protezione e soprattutto un esempio per altre aree della città. Si è rivelata un'azzeccata intuizione quella di procedere a contrastare il racket per aree delimitate, perché solo attraverso il confronto sul territorio la società civile può riacquistare quel ruolo di controllo contestando alla camorra la sua pretesa di controllo del territorio.

Con le tre associazioni si apre una fase nuova per la città di Napoli: si è dimostrato che si può fare, che anche a Napoli vi può essere una risposta organizzata degli imprenditori. Questo modello ha in primo luogo bisogno di consolidarsi e di estendersi ad altre zone ugualmente interessate alle attività estorsive. E' un'occasione da non perdersi. Per riuscire oggi come non mai c'è bisogno del sostegno dell'opinione pubblica, delle associazioni di categoria, di tutte le realtà istituzionali.

Questa esperienza dell'associazionismo antiracket può diventare il nucleo di una nuova primavera partenopea, per una città realmente "disarmata" dalla camorra.

3. Gli Sportelli d'aiuto per la prevenzione dell'usura

L'Amministrazione comunale di Napoli nello scorso mese di dicembre (delibere n.4818 del 29.12.03 e n.4865 del 30.12.03) ha deciso di estendere l'esperienza dello "Sportello d'aiuto per la prevenzione dell'usura", funzionante da oltre un anno a San

Giovanni a Teduccio presso la Parrocchia di Via Ferrante Imparato, ad altre aree della città. Nelle prossime settimane verranno aperti al pubblico altri due Sportelli: nel quartiere della Sanità e in quello di Fuorigrotta; così come per San Giovanni l'ambito di operatività deve intendersi per un'area più ampia del quartiere. In tal senso lo Sportello di Fuorigrotta diventa un punto di riferimento per l'area occidentale come quello di San Giovanni lo è per l'area orientale della città.

La positiva esperienza sviluppata con l'associazione "Figli in Famiglia" nella gestione del primo Sportello ha indotto l'Amministrazione a favorire la realizzazione degli Sportelli attraverso associazioni presenti sul territorio. In entrambi i casi di Fuorigrotta e Sanità il rapporto si è instaurato a partire dalle rispettive realtà parrocchiali (Parrocchia dell'Immacolata e di San Vincenzo Ferreri).

La responsabilità politica e amministrativa della gestione degli Sportelli è stata affidata a due associazioni di volontariato: "Il Grillo Parlante" per la Sanità e "Occhi sul mondo" per Fuorigrotta. L'operatività degli Sportelli sarà orientata sulla base delle indicazioni generali predisposte dall'Amministrazione e dettagliatamente indicate nella Terza Relazione (26.11.02).

L'originalità dell'iniziativa risiede in un efficace binomio: da un lato un'attività di solidarietà, di assistenza, di consulenza a favore dei soggetti in gravi condizioni di indebitamento e, quindi, a rischio d'usura; dall'altro un'iniziativa sul territorio volta al coinvolgimento delle realtà associative e istituzionali e a campagne di sensibilizzazione sull'uso responsabile del denaro a partire dalle scuole.

Da questo punto di vista lo Sportello di San Giovanni è diventato un modello per le nuove esperienze.

Ha trovato un importante riscontro per le adesioni ricevute l'impostazione originaria che affida ad operatori volontari sia la gestione del rapporto con i soggetti in difficoltà che l'iniziativa sul territorio. Offrire un sostegno a chi si trova in una situazione di rischio comporta la capacità d'offrire consulenze specializzate delle figure professionali indicate (avvocati, commercialisti, esperti bancari, psicologi) secondo l'impostazione d'essere in grado d'offrire una risposta globale ai problemi presentati dall'utente nell'idea che un intervento parziale e non risolutivo può servire a poco per il recupero della persona.

A tal proposito gli operatori volontari sono stati coinvolti in un articolato programma di formazione e di informazione. Nelle sedute seminariali vengono affrontate le problematiche legislative dell'usura con riferimento sia alla definizione del reato sia agli strumenti di solidarietà e di prevenzione offerti dalla legge 108; un'attenzione è stata offerta alle modalità investigative delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria; una particolare attenzione è stata dedicata alla gestione delle relazioni d'aiuto.

Nel corso dell'esperienza si sono superate anche quelle perplessità legate ad un'attività di consulenza indipendente da concreti aiuti economici. Serve ribadirlo: a chi si trova in una situazione di grave indebitamento non sempre l'opportunità di un prestito rappresenta la soluzione migliore; soprattutto quando non si interviene a risolvere le cause di quell'indebitamento che possono andare dalle difficoltà di mercato o di gestione nel caso di un operatore economico alle stesse modalità d'uso del denaro nel caso delle famiglie.

Nel caso dello Sportello di Fuorigrotta, nella prospettiva del coinvolgimento del territorio , si è già svolta una seduta aperta del Consiglio Circoscrizionale dove sono state presentate le linee d'intervento; allo stesso modo si procederà per quello della Sanità.

(Tano Grasso)

Napoli, 27 aprile 2004.

ATTIVITA' DEL CONSULENTE

Rapporti con le associazioni

8 ottobre, S.Giovanni a Teduccio, riunione allo Sportello d'aiuto.

13 ottobre, palazzo S.Giacomo, riunione con i confidi alla presenza dell'assessore Roberto De Masi.

23 ottobre, Pianura, riunione con l'associazione antiracket "Pianura per la legalità".

27 novembre, 10 dicembre, Sanità, riunione preparatoria per l'apertura dello "Sportello d'aiuto".

27 novembre, incontro con i dirigenti locali dell'associazione CODICI.

5 dicembre, Sportello di S.Giovanni, incontri con utenti.

5 dicembre, 13 dicembre, Pianura, incontro con i commercianti.

17 dicembre, Fuorigrotta, riunione preparatoria per l'apertura dello "Sportello d'aiuto".

17 dicembre, Pianura, assemblea dei soci dell'associazione antiracket "Pianura per la legalità".

20 dicembre, S.Giovanni a Teduccio, riunione preparatoria per la costituzione dell'associazione antiracket.

Rapporti istituzionali

23 ottobre, Bagnoli, riunione con i docenti per il progetto per le scuole.

29 ottobre, palazzo S.Giacomo, sottoscrizione del protocollo sulle licenze commerciali alla presenza del Sindaco di Napoli.

3 novembre, Pozzuoli, incontro con il Vescovo.

3 novembre, incontro con il Questore di Napoli.

11 novembre, palazzo S.Giacomo, presentazione del progetto "I cantieri della libertà" per le scuole di Bagnoli, alla presenza del Sindaco di Napoli.

21 novembre, Bagnoli, incontro con il dirigente del Commissariato della Polizia di Stato.

4 dicembre, Prefettura, riunione con la presenza del Commissario straordinario antirackett prefetto Rino Monaco.

5 dicembre, incontro con il comandante provinciale dei Carabinieri.

Iniziative sul territorio

2 ottobre, Posillipo, partecipazione alla riunione del Direttivo nazionale della CGIL sui temi del Mezzogiorno alla presenza del segretario generale Guglielmo Epifani.

3 ottobre, Barra, partecipazione alla Festa dell'Unità.

15 ottobre, Portici- presso i salesiani, partecipazione ad un dibattito pubblico.

12 novembre, Bagnoli, partecipazione al Seminario di formazione per i docenti del progetto "I cantieri della libertà".

25 novembre, S.Giovanni a Teduccio, manifestazione pubblica presso la sala consiliare della circoscrizione alla presenza del Sindaco di Napoli.